La Cantantessa. Carmen Consoli, stasera in concerto al Vittoriale // FOTO M. MACCARRONE

Carmen Consoli: «A caccia della bellezza che guarisce»

L'amata cantautrice sul Garda: «Canzoni con ironia pirandelliana, per sorridere e riflettere»

Dal vivo

Sara Polotti

■ Se ancora non abbiamo imparato a nutrirci di umanità, come ama dire la Carmen Consoli, penserà lei a insegnarcelo.

Lo farà oggi, alle 21.15, al Vittoriale di Gardone Riviera in occasione di Tener-A-Mente (pochi biglietti disponibili in settore non numerato, a 23 euro; info su www.anfiteatrodelvittoriale.it), portando sulle coste del lago di Garda il suo tour estivo.

Le sue canzoni a volte sono quasi profetiche. Come «La notte più lunga», dedicata ai migranti. Narrano situazioni che quasi stanno andando peggiorando. A volte non fa male al cuore?

Oggi c'è una subcultura che vuole che il più forte sovrasti i deboli. È quello di cui parlo nelle mie canzoni. Quando gli esseri umani, coinquilini della terra, ci bussano per avere aiuto, dovrebbero sorgere alcuni pensieri: cosa vengono a fare? Ci privano di qualcosa? No! Non mi piace dire d'essere profetica, non lo sono. Semplicemente parlo di quanto oggi sia forte la paura del diverso. Di ciò che non è conforme alla società che abbiamo costruito a livello di marketing. Ci stiamo avviando verso un mondo pieno di tanti colori e identità, e c'è da scegliere se aprire la mente o alzare muri. E aprire la mente significa anche non confondere: la religione musulmana con il terrorismo, ad esempio, o l'omosessualità con la pedofilia.

L'ironia che spesso mette, agrodolce, è un antidoto alla sofferenza?

Noi italiani abbiamo questa grandissima dote, l'ironia, che a seconda della regione connotiamo diversamente. La mia è siciliana, pirandelliana. È sentimento del contrario. Inizialmente l'ironia suscita ilarità, ma poi viene l'amarezza. Ho però una paura: che oggi ci fermiamo alla prima fase, quella del riso, senza poi scavare.

Quanto c'è bisogno, quindi, di scavare?

Il «progresso», oggi, è avere successo e fare soldi. Avere un ruolo di un certo tipo. Ma forse la felicità dell'uomo è legata ad altre cose! Zygmunt Bauman analizzava la paura ufficiale e la paura cosmica. I governanti trasformano la paura cosmica in ufficiale a seconda del momento storico per raccogliere voti. Ecco il populismo. Noi dobbiamo avere paura di altre cose. Umberto Eco diceva che la condizione di felicità per l'uomo è il rapporto con un altro essere umano. Sa cosa ho scoperto? Che se un popolo invece che bruciare i materassi dei poveretti fa capire che li accoglie, questi si integrano molto più volentieri. Catania ce l'ha fatta, è multi-comunitaria. È bellissima. Il Sud può insegnare, mica le banlieue.

Meglio l'empatia, un concetto quasi scomparso?

Esatto, oggi è fuori moda quanto mai. Oggi va il narcisismo.

Adesso si sente pronta per il Nord, per suonare al Vittoriale?

Ho deciso di portare questo tour solo in posti belli. Circondarmi di bellezza. Perché la bellezza guarisce. //

Blues

Andy J. Forest Band al Castello di Soiano

Oggi, alle 21.30, al Castello di Soiano, è in programma il secondo appuntamento del «Soiano Blues Festival». Protagonista è la statunitense Andy J. Forest Band. In apertura i bresciani SuperDownHome. L'ingresso costa 15 euro.

Concerto

Endrigo: rock per la Festa della Cgil

Per la Festa della Cgil - in programma al centro civico Porta del Parco di Collebeato, in via Trento, fino a domani -, oggi si esibisce la rock band bresciana Endrigo. L'appuntamento, a ingresso gratuito, è alle 22. Il gruppo - formato da Gabriele Tura (chitarra e voce), Simone Arrighi (chitarra), Mauro Tura (basso e voce) e Ludovico Gandellini (batteria) - presenterà le tracce del nuovo disco «Ossa rotte, occhi rossi», uscito quest'anno.

Dal vivo

Bandafaber: concerto «italiano» in piazza a Lonato

Oggi, alle 21, in piazza Martiri della Libertà a Lonato, si esibisce Bandafaber, con le voci di Ugo Frialdi e Stefania Martin, e la direzione di Francesco Andreoli. In programma musiche di grandi della musica italiana: Fabrizio De Andrè, Lucio Battisti, Lucio Dalla, Enzo Iannacci e Augusto Daolio.

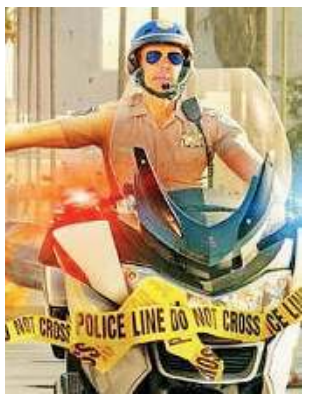
PRIMA VISIONE

«CHiPs»

MEDIOCRE E «PASTICCIONE»

Marco Bertoldi

■ Il titolo di «CHiPs» indica gli agenti del CHP, acronimo per California Highway Patrol, il corpo di poliziotti motociclisti incaricati di pattugliare le grandi arterie di Los Angeles, ma prima di essere il titolo dell'attuale film di Dax Shepard, pure coprotagonista con il più avvezzo Michael Peña, lo è stato di un serial Nbc in onda dal 1977 al 1983, da cui nel 1988 era stato tratto pure un tv-movie. Serial dal quale però, pur se rispetta il nome dei protagonisti Jon Baker e Frank «Ponch» Poncharello, il nuovo film si distacca parecchio a cominciare dai due. Baker è un ex-campione di trial dal corpo segnato da varie ferite e fratture che lo sponsor ha abbandonato: come agente spera di recuperare la moglie che crede disamorata, ma è invece fedifraga sotto i suoi occhi anche se lui non se ne accorge. Poncharello è in realtà il federale Castillo, mandato lì sotto copertura per i pasticci combinati e per scoprire chi tra gli altri Chips sia corresponsabile di una serie di rapine stradali. Ovviamente come detective il primo è una frana, ma abilissimo sulla due ruote; il secondo è il contrario. Per dare un pizzico di piccante (anche troppo e inutile) il primo è un imbranato con le donne che pur gli corrono dietro, l'altro è un sessuomane che va con giovani e meno giovani, e omofobo. Spolverate d'attualità queste che non giovano al film, che indugia anche in gag scatologiche che negli Usa l'hanno fatto vietare ai minori di 17 anni. Chi ha visto il serial, da noi in onda sulle private, proverà nostalgia e rabbia; chi non lo conosce troverà il tutto mediocre, pasticcione, con poche gag valide (punta a «Scemo & + scemo» ma è stra-lontano) e ritmo talora latitante.



Titolo. CHiPs
Regista. Dax Shepard
Attori. Dax Shepard, Michael Peña, Vincent D'Onofrio, Jessica McNamee

Marcotulli-Cinelu: l'arte di incantare e trascinare la platea

Pianoforte e percussioni. Rita Marcotulli e Mino Cinelu // PH. REPORTER

Il concerto

A Lumezzane il duo sfodera lo spettacolo «Pisces», piattaforma per mostrare talento

LUMEZZANE. Come insegna Stefano Benni, se è scritto che due pesci nel mare debbano incontrarsi, non servirà al mare essere cento volte più grande. Che Rita Marcotulli e Mino Cinelu dovessero trovarsi era forse davvero destino; i due si sono conosciuti al festival Time in Jazz di Berchidda qualche anno fa e l'unione è stata consacrata dalla benedizione di Pino Daniele, con il quale entrambi hanno suonato.

La pianista e il percussionista-polistrumentista hanno presentato a Lumezzane, per la seconda serata della rassegna «Tre motivi per...» il progetto «Pisces», musica sperimentale dedicata al loro comune segno zodiacale, Pesci appunto, e all'elemento naturale dell'acqua.

Proprio come l'acqua, la musica della coppia è mutevole e inafferrabile: nel flusso di otto brani si trasforma adattandosi alle superfici, si gonfia impetuosa, scorre dolcemente, si divide in rigagnoli molteplici seguendo percorsi imprevedibili. Evapora leggera tra i tasti del piano o si solidifica sotto i colpi delle percussioni. Un work in progress - come lo definisce il duo - che si plasma fluido nel corso delle improvvisazioni, in continuo sviluppo serata dopo serata e mai uguale a se stesso.

I pezzi riescono a emozionare, sia per le belle evoluzioni dei temi, sia per le capacità tecniche, che i due stiano suonando insieme o che si ritaglino degli spazi per esibizioni in solitaria, e vengono ripagati da lunghissimi applausi.

La Marcotulli poggia sui tasti note rarefatte o virtuosismi eleganti e leggeri, puntellati da vivaci affondi sui bassi; arpeggia sulle corde del pianoforte preparato o fa scorrere le dita esplorando le sonorità della tastiera digitale. Cinelu, incontenibile, sfodera un arsenale di effetti che modellano i suoni delle percussioni sotto le sue mani, si concede qualche giro blues alla chitarra elettrica, conquista la simpatia della platea con brevi appunti ironici e la appassiona cantando in alcuni pezzi.

Il concerto si conclude con un ultimo vortice, formato dai loop campionati, che prima creano ipnotici scenari orientali sugli arpeggi del piano, poi un'ironica atmosfera tribale dalla quale il pubblico viene definitivamente risucchiato, trascinato a ballare al centro dell'anfiteatro. // G. B.